

1838-39

Bellini
Beatrice di Tenda



1644

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO
DI VICENZA

il Carnevale 1838-39



VICENZA

Tipografia Cremenichin odia.
1838.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 458
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

AVVERTIMENTO

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli Stati paterni non conservava che una tenue porzione: e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal matrimonio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè, già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Inzaghitosi questi di Agnese del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice, e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, risposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto), e celermente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusto, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI



FILIPPO MARIA VISCONTI Duca di Milano
signor Eugenio Linari-Bellini.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie
signora Luigia Triulzi.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in
segreto amante di
sig ora Lucietta Pezzotti.

OROMBELLO, signore di Ventimiglia
signor Filippo Tati
Socio onorario dell' Appolinio di Venezia.

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico
di Orombello
signor Adone Dall' Oro.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e
confidente di Filippo
signor Antonio Favretto.

Cori e Comparsa di Cortigiani, Giudici, Uffiziali,
Armigeri, Dame, Damigelle e Soldati.

*La Scena è nel Castello di Binasco.
L'epoca è dell'anno 1418.*

(I versi virgolati si omettono.)

*La Musica è del Maestro sig. Vincenzo Bellini.
La Poesia è del sig. Felice Romani.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio interno del Castello di Binasco.

*Alcuni Cortigiani attraversano la Scena,
e s'incontrano in Filippo.*

Coro **T**u, signor, lasciar sì presto
Così splendida assemblea!

Fil. M'importuna... io la detesto...
Per colei che m'è la dea.

Coro Beatrice!

Fil. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar,
E' tal noja, è tal martire
Ch'io non basto a tollerar!

Coro Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro E pieno sfogo
A tua brama a che non dà?
Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fe';
Non lasciar che più si vanti
Degli Stati che ti diè.

(sono interrotti dalla musica, che parte dal palazzo.)

Porgona attentamente l'orecchio; odesi la voce di Agnese, che canta la seguente romanza.

I.

Agn. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v'ha sereno;
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

Fil. Né più fia lieta
D'un sol fiore la mia!

Coro Beatrice il vieta.

Agn. Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti:
Tutte a piacer ti intese,
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! (O divina Agnese!
Tu basteresti a me.
Come t'adoro, e quanto
Solo il mio cor può dirti:
Gioja mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor!

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier d'or non deï:
Se d'un'altra amante sei,
L'arti sue t'inegò amor.

Fil. e Coro Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto;
E non manca a far^{mi} lieto^{ti}
Che sorprenderne il favor. (partono.)

SCENA II.

Anichino e Orombello.

Ani. „ Soli siam qui — Liberamente io posso
„ Svelarti il mio timor...

Oro. „ Che temi?

Ani. „ Io temo

„ Il cieco amor che ognun ti legge in volto.

„ O figlio! in te rivolto

„ Era ogni sguardo, e, più di tutti, Agnese

„ Di spiar non cessava i moti tuoi:

„ Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.

Oro. „ Salvarla io voglio. — In propria corte schiava,

„ La compiangon le genti e quanti han prodî

„ Del Tanaro le sponde e del Ticino,

„ Che dell'eroe Farino

„ La videro sul trono, apprestan l'armi

„ A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

Ani. „ Di Filippo non sai l'arti e frodi.

„ E dove ancor sovrana

„ Foss'ella appieno, l'alta donna è troppo

„ Gelosa di sua fama

„ Per nutrir tue speranze...

Oro. „ Ella pur m'ama.

Ani. „ Che dici tu! t'ama?

Oro. „ Sì, m'ama... il credi...

Ani. „ Tremar mi fai.

Oro. „ Mira. (mostra un biglietto.)

Ani. „ Qual foglio!

Oro. „ Un paggio

« Mel diè furtivo, e mi spari d'innanti.
 « Odi... Fra pochi istanti,
 « Prima dell'alba, ella in segreta stanza
 « Mi attenderà... scorta mi fia somnesso
 « Un suono di liuto...
 Ani. « Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.
 « De' suoi nemici e tuoi
 « Insidia è forse...
 Oro. « E per un dubbio sperì
 « Che a mia ventura io manchi?... Oh vedi intorno
 « Regna silenzio, e spente son le faci.
 « Lasciami.

Ani. « Incauto!..
 Oro. « Ah! taci...
 « Non turbar la mia gioia... In quelle soglie
 « Morte pur sia... la sfida.
 Ani. « Oh! forsennato!..
 « Abbi di te pietà.
 Oro. « Me tragge il fato.
 (Si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente.)

SCENA III.

Camera di Agnese.

Agnese siede inquieta ad un tavolino, un luto è sovr'esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta, come persona che attenda qualcuno.

« Verrà. — Non mente il paggio...
 « Gieir lo vide, e l'amoroso foglio
 « Premersi al cor — Oh! si verrà. — Ti calma
 « Dubbiosa e timid' alma,
 « Nè sospetto ti dia breve dimora;

« Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
 « Regna una volta, o sonno... E tu più tardo
 « Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno.
 « Silenzio. — È notte intorno,
 « Profonda notte. — Del liuto il suono
 « Ti sia duce, amor mio. (*preludia sul liuto,*
indi si arresta, e porge l'orecchio.
 « Udiamo — Alcu s'appressa. —

SCENA IV. (°)

Orombello entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre Agnese, si ferma maravigliato e guardando d'intorno.

Oro. « Ove son io?
 Agn. « Onde così sorpreso?
 « Inoltrate.
 Oro. « Perdono. — Udia... passando...
 « Söavi note... e me traea vaghezza...
 « Di saper da che man venian destate.
 « Perdono, Agnese... (*per partire.*
 Agn. « Uscite voi? — Restate...
 « Sedete.
 Oro. « (O ciel!)
 Agn. « Sedete. — E fia pur vero
 « Che curiosa brama
 « Sol vi spingesse?
 Oro. « (Oh incauto me!)
 Agn. « Null'altro
 « Desir fa il vostro?
 Oro. « E qual, Contessa?
 Agn. « E in queste
 « Ore sì tarde non può forse un core
 « Vegliar co' suoi pensieri... e, sospirando,

(°) Vedi in fine

„ Confidar al tanto un caro nome...

„ Il nome d'Orombello?

Oro. „ Chi mai? „ Il nome mio!

Agn. „ Che val tacerlo? Avvi.

Oro. „ (Gran Dio!)

Agn. „ Voi fra il ducal corteggio
„ Non veggio io forse? Sospirar non v'odo?
„ Gemi sommerso?

Oro. „ (Oh! che mai sento?)

Agn. „ Un giorno

„ Si riscontrâr nostr'occhi intenti e fissi...

„ Egi ama, egli ama, io dissi...

„ Degno è d'amor, più che non sia mortale...

„ Più che l'alcero suo rival...

Oro. (*alandosi*) „ Rivale!

Agn. „ Sì: rival... rival regnante.

Oro. „ (Ciel! che ascolto!)

Agn. „ Ma che giova?

„ Nulla è un regno ad alma amante:

„ Più che un trono in voi ritrova...

„ Ogni ben che in terra è dato,

„ È per essa il vostro amor.

Oro. „ (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...

„ Simular che giova ancor?)

Agn. „ Nè vi basta?..

Oro. „ Oh Agnese!

Agn. „ E un foglio...

„ Un suo foglio non aveste?

Oro. „ L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...

„ Nel mio core appien leggeste...

„ Amo, è vero, e in questo amore

„ È riposto il cuor per me.

Agn. „ (Al piacer resisti, o core.

„ Chi beato al par di te?)

Oro. „ Oh! celeste Beatrice!

Agn. „ Ella!

(*con un grido.*

Oro. „ Agnese!... (*corre a lei sbigottito.*

Agn. „ Oh!... me infelice!

Oro. „ Ciel! che feci?

Agn. (*con disperazione*) „ Amata ell'è!

„ Ella amata! ed io schernita!...

„ Io delusa!... ah! crudele arcano!

Oro. „ Ah! pietade... la sua vita,

„ La sua fama è in vostra mano!

a 2.

Agn. „ E la mia?... la mia... spietato!

„ Nulla è dunque agli occhi tuoi?

„ Ah! l'incanto io me destato

„ Spegni in pria, se tu lo puoi...

„ Fa che un'ombra, un sogno sia

„ La mia pena e l'onta mia...

„ Ed allora... allor capace

„ Di pietà per lei sarò.

Oro. „ M'odi, ah! m'edi... ah! tu non sei

„ Nè ultraggiata, nè schernita.

„ Per calmarti io spenderei

„ Il mio sangue, la mia vita...

„ Ma perdona, se costretto

„ Da potente, immenso affetto,

„ Tutto il prezzo del tuo core

„ Il mio cor sentir non può.

Agn. „ Taci, taci.

Oro. „ Ah! no...

Agn. „ T'invola.

„ L'ira mia di più s'accende.

Oro. „ Ah! crudele, da te sola

„ La sua vita omai dipende.

a 2.

Agn. „ Fa che un'ombra, un sogno sia

„ La mia pena e l'onta mia...

„ Ed allora... allor capace

„ Di pietà per lei sarò.

Oro. „ Ah! perdona, se costretto

„ Da potente, immenso affetto,
 „ Tutto il prezzo del tuo core
 „ Il mio cor sentir non può.
*Agnese lo accomiata minacciosa,
 Orombello si allontana.*

SCENA V.

Agnese sola.

„ Ogni mia speme è al vento... A vano amore
 „ Sottentrò la vendetta. Essa, o Filippo,
 „ A te mi getta in braccio. — Ah! negli abissi
 „ Mi getti ancora, purchè sia punito
 „ Chi mi schernì, purchè non resti inulto
 „ Il mio rossore estremo e il mio cordoglio —
 „ Mi sia compenso d'Orombello... un soglio.
(parte.)

SCENA VI.

Giardino Ducale.

Beatrice esce correndo, le Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui. Fra queste piante ombrose,
 All'olizzar de' fiori, a me più dolce
 Sembra il raggio del dì. *(siede.)*

Dam. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 Recchi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!
 Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
 Più ravvivar nol puote il sol sereno.
 Quel fior son io: così languir m'è forza,
 Lentamente perir. — Ah! non è questa
 La mercè ch'io sperai d'avermi accolto,

E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver. Che non mi dee l'ingrato?

Bea. (Ma la sola, oimè! son io,
 Che penar per lui si veda?
 O mie genti! o suol natio!
 Di chi mai vi diedi in preda?
 Ed io stessa, ed io potei
 Suggitarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange.) (Oh! regni miei!)

Bea. (Smania, fremo...)

Dam. (Oh! mio rossor!)

Bea. Ah! la pena in lor piombò
 Dell'amor che mi perdè;
 Il martir dovuti a me
 Il destino a lor serbò.
 Ma se in ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà,
 La costanza a noi darà,
 Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù:
 Più contenta e bella più
 Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

*Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle
 entrano Filippo e Rizzardo. Ambidue l'osservano
 in silenzio da lontano.*

Riz. Vedi?.. La tua presenza
 Fugge sdegnosa.

Fil. Ove fuggir può tanto
 Che non la segua il mio vegliante sguardo?
 Va, la raggiungi. *(Rizzardo parte.)*

Io fremo d'ira ed ardo.
 D'esser da lei tradito
 Duolmi così? Non lo bramai finora?
 Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

Beatrice e Filippo.

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove

Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
 Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.
 E a te celarli io tento,
 Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
 Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
 Stati sarian, se la cagion verace
 Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
 Più me la rende il simular che fai
 Tu d'ignorarla.

Fil. E ch'io la ignori, sperì?
 Non sai che i tuoi penserei,
 E i più segreti, e i più gelosi e rei,
 Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?
Bea. Io rei pensieri!... e quali?

Fil. Oho e livore.
Bea. Odio e livore! — ingrato!

Nè il pensi tu, nè il credi.

Duolo d'un cor piagato,

Pianto d'amor vi vedi,

Speme delusa, e smania

Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,
 Negli occhi tuoi si stampa...

Ma gelosia d'impero,
 Ma d'altro amore è vampa,
 Ma l'ira insieme e l'onta
 D'un'anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergiura!
 Più simular non giova.

Bea. Filippo!!
Fil. Ho in man sicura

Del tuo fallir la prova.

Trema.

Bea. Filippo!!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui.
 (cava un portasoglio.)

Bea. Ciel!... violare osasti...

Fil. Tu... i miei segreti?
 Io... sì.

Qui di ribelli sudditi
 Soffri le mire audaci:
 D'un temerario giovane
 Qui dell'ardor ti piaci...
 E a me delitti apponi?
 E a me d'amor ragioni?
 Oh! non ti avrei sì perfido
 Giammai creduto il cor.

Bea. Questi d'amanti popoli
 Voti e lamenti sono.
 S'io gli ascoltassi, o barbaro,
 Meco saresti in trono?
 Oh! non voler fra questi
 Vili cercar pretesti.
 Se amar non puoi, rispettami...

Mi lascia almeno l'onore.
 Quei fogli, o Filippo, — quei fogli mi rendi.
 Infami il tuo nome.

Fil. E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest'onta: io sono innocente...

Fil. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.
Bea. Filippo!.. (supplichevole.)

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente.
 La morte piuttosto...

Fil. Attendila... va.

Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto (sorgendo).
 Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:
 Paventa lo sdegno d'un' anima offesa,
 Il grido d'un core, che macchia non ha.
 Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,
 Il mondo d'entrambi giustizia farà.

Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
 Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...
 Poi vanta costanza, poi spera che illesa
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa,
 Il mondo d'entrambi vendetta farà!

(Beatrice parte.)

SCENA IX.

Filippo e Rizzardo.

Fil. „ Udisti.

Riz. „ Ulii.

Fil. „ Libero troppo all'ira

„ Il freno io diedi. Se Orombel movesse

„ Antica fè soltanto!.. e se delusa,

„ O menzognera mi traesse Agnese

„ A fallo estremo, a irreparabil danno!

Riz. „ E sospettar d'inganno

„ Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in terra

„ Essa non t'ama? e del suo cor sincero

„ Prova pur dianzi a te non dava?

Fil.

„ È vero.

Riz. „ Fra Beatrice e lei

„ Se' tu sospeso ancor?

Fil. „ No... ma più grave.

„ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,

„ Vuolsi cagione che non sia pretesto.

Riz. „ E l'avrai tale, e presto,

„ Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede

„ Riponi in me.

Fil. „ Tanto prometti?

Riz. „ E tanto

„ Pur d'acquistar confido.

Fil. „ E sia. - Vieni: a tua suora, e a te mi fido.
 (partono.)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco.

Un drappello d'Armigeri esce dal corridoio
 e s'inoltra guardingo.

Coro

1. Lo vedete?

2. Sì: fremente

Ei ci parve, e insieme confuso.

1. Nulla ci disse?

2. No: tacente

Ei si tenne, e in sé rinchiuso.

1. Or dov'è?

2. Quà e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan: l'amore o l'ira

A tradirsi il porterà.

Tutti

Arte egual si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri...

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato,

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà. (s'allontanano.)

SCENA XI.

Beatrice sola, indi Orombello.

Bea. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...
S'asconda a tutti. — Oh! potess'io celarla
A te, Facino!... a te obbliato, o prole,
Appena estinto; a te, che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno. —
(*Si prostra sul monumento,*

*Deh! se mi amasti un giorno,
Non m'accusar. — Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre... e caro assai
Della mia debolezza io pago il fio. (Esce
Mi abbandona ciascun. Orombello,*

Oro. Ciascun: non io.

Bea. Chi vedo? Tu, Orombello?

Tu qui, furtivo?

Oro. Della tua sventura
Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe
Dubbiezzie tue, vincer tu devi alline,
Usar d'l tuo poter, lo tutte ho corse
Le terre a te soggette, e mille in tutto
Fedeli braccia a tua difesa armai,
Vieni. Si spieghi omai
Di Fa inn il vessillo; e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. Oh gioia! Appena annotti,
Fuggirem queste mura, e di Tortona
Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
Dai più prodi varai... Solo prometti.
Che non potrai più inciampo al mio disegno,
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te, la mia difesa.

Oro. Che di' tu?

Bea. Sospetto sei.
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama!

Bea. Sì — la fede
Che in te pongo... amor si crede;
La pietà che tu m'indisci...
Tua pietà... creduta è amor.

Oro. Io... lo so.

Bea. Nè morridisci?

Oro. Ah! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella!

Oro. Ah! tu v'hai letto.

Bea. Ioh! l'acqueta... intesi... intesi...
Oro. Sì: d'immenso, estremo affetto
Da' primi anni in te m'accesi...

Coll'età si fe' maggiore...

Si nutri del tuo dolore...

Mi sforzai celarlo invano...

O perdono, o morte avrò.

Bea. Taci... parti... audace! insano!
Oh! in qual cor più siderò?

Oro. Deh! perdona. (*prostrandosi*)

Bea. Sorgi.

SCENA XII.

*Filippo, Rizzardo, Agnese con seguito, Anichise,
indi Cavalieri, Dame e soldati.*

Agnese (a Filippo). Vedi?

Fil. Traditori.

Bea. a 2. Oh! ciel!

Oro. V'ho colti. —

Fil. Guardie!

Bea. Arresta.

- Fil.* Ed osi?... e credi
Poter sì che ancor t'ascolti?
La tua colpa...
- Bea.* Non seguire.
Ella esiste in tuo desire. —
Ti conosco.
- Fil.* E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.
(L'ho perduta!)
- Oro.* O vil rampogna!
Bea. Puoi scolparti?
Fil. (Oh! infausto di).
Coro. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi;
Cerchi invano, o traditore,
D'avvicarmi, d'infamarmi.
Ah! tal onta io meritai,
Quando a me quest'empio alzai.
Dell'amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò
- Fil.* A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb'io l'amore;
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno, io dir non so.
a 3 con Cori.
- Oro.* (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto ciel, neppur morendo,
L'error mio scontar potrò).
- Agn.* (Godi, esulta; o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Ne pietà per te provò.)
- Ani.* Ciel, tu sai, com'io volrei
Prevenir sì ria sventura!
Ah! su vana ogni mia cura...
Il destino l'affrettò.

- Cori.* Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso:
Giusto ciel, d'innanzi ad esso
Come mai scolpar si può?
- Fil.* Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.
- Bea.* E tu l'osi?
- Fil.* Ho risoluto.
- Bea.* L'empio l'osa!!
- Oro.* Duca, udite...
Innocente è la duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata...
- Fil.* Te, non lei,
Traditor, difender dèi.
Va...
- Bea.* Filippo! è troppo eccesso...
Pensa: ancor ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite. (alle Guardie.)
- Coro.* Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.
- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m'abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.
a 4 con Coro.
- Oro.* Deh! un momento, un sol momento
Un acciaio a me porgete...
Se è colpevole, s'io mento.
Alme perfide, vedrete.
Oh! furor!.. inerme io fremo...
Ah! più sè, più onor non v'è.
- Fil.* Ite, iniqui! all'impossente
Ira vostra io v'abbandono:

Ogni core è qui fremente,
 Sa ciascun che offeso io sono:
 Pena estrema a fallo estremo
 Terra e ciel domanda a me.

Agn. (Questo, ingrato, il primo è questo
 Colpo in te di mia vendetta:
 Altro in breve, e più funesto,
 Più terribile ne aspetta.
 Ambo miseri saremo:

Si... ma tu... più assai di me.)

Ani. (Ah! quel nobile suo sdegno,
 Quel rossor di cui s'accende,
 D'innocenza è certo pegno,
 D'ogni accusa la difende...
 A te, Giudice supremo,
 Noto è solo il reo qual è).

Beatrice e Orombello son circondati dalle guardie.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

*Sala nel Castello di Rinasco preparata per tener
 Tribunale. Guardie alla porta.*

Damigelle di Beatrice e Cortigiani.

Dam. Lassa! E può il ciel permettere
 Questo giudizio infame?

Cor. Ella non può sottrarsene:
 Già cominciò l'esame.
 Possa dinanzi ai giudici
 Darvi fedele amore

Dam. Forza e virtù maggiore
 Che ad Orombel non diè!
 Come! l'incauto, il debole
 Forse al timor cedè?

Cor. Dal tenebroso carcere,
 Ove rinchiuso ei venne,
 Al tribunal terribile
 Fermò si presentò.

Quivi minaccie e insidie
 Intrepido sostenne;
 Quivi martiri e spasimi,
 Quanti potea, sfidò.

Dam. Ah! sventurato! ah! misero!
 Nè i barbari placò?

Cor. Tratto tre volte in aëre,
 Tre volte in giù sospinto,
 Sol con profondi gemiti
 Prima il suo duol mostrò.
 Quindi spossato e livido,
 D'atro pallor dipinto,

China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

Dam. Ah! ferrei cori! ah! barbari!
Tanto il meschin penò?

Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...

Più non potendo reggere
All' ins-fribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.

Dam. Ah! sventurata! ah! misera!
Nissun salvar la può. (*si allontanano.*)

SCENA II.

Filippo, Anichino, Soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. „ E qual v' ha legge
„ Che a voi non ceda? — Oh! ve ne prego, o Duca
„ Per l' util vostro. A voi funesto io temo
„ Questo giudizio: già ne corse il grido
„ Per le vicine terre, e il popol fremè,
„ E lei compiangè.

Fil. „ Nè Filippo il teme.
(*ai Soldati*) „ Fino al novello di sian di Binasco
„ Chiuse le porte, nè venir vi possa,
„ Nè uscire alcuno. — A lor che il popol veda
„ Quest' i tol suo di tanto error convinto,
„ Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Beatrice
Retto giudice fia, dove l' accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il Consiglio s' aduna.

Ani. (Oh! istante! io gelo.)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Rizzardo presiede al Consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di dame e di cavalieri: in mezzo alle dame vedesi Agnese.

Ani. (O troppo a mia preghiera
Sordo Orombillo! Fu presago jeri
Il mio timor.) (*va a sedersi anch' esso.*)

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata... oppure non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave ragion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunciarlo fui costretto io stesso:
Pure al giudizio vostro
Forza non farcia alcuna
L' accusator, nè l' accusata; e in mente
Abbiate sol, che a voi sentenza io chiedo,
Cui preferir potea
Sovrana autorità.

Coro Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice fra le Guardie, e detti.

Giu. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. — A noi d' innanzi
Vi possiate scolpar!

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovrano non vedi?
Il tradito tuo sposo?

Bea. Io veggio un empio
Che i benefici miei paga d'infamia,
L'amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu di.
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbiecti, audaci,
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci, deh! taci.

Ferma u lir posso ogni altra
Accusa tua, ma il cor si scuote e frema
A sì vil taccia. — Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilir.

Giu. Il reo t'accusa
Complice tuo. — Venga Orombello.

Bea. (Oh cielo!

La mia virtù sostieni.)
Giu. Eccolo.

SCENA V.

Orombello fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io?

Giu. Ti rinfranca; a noi t'appressa.

Parla: e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie s'inoltra lentamente.*

Bea. Orombello!

Oro. (O voce! è dessa...

E morire io non potei!)

È morire io non potei.

Bea. Orombello! — Oh! sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? ah! dove io moro,
Vita spero da costoro?
Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. — Ah! tu non sai...
Di me stesso io son l'orror.

Io soffrì... soffrì tortura
Cui pensiero non comprende...
Non potè la freal natura
Sopportar le pene orrende...
Ma mia mente vaneggiava...
Il dolor, non io, parlava...
Ma qui, treco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfli ti costora.

Bea. Grazie, o cielo!

Agn. (Oh! mio rimorso!)

Am. (U' odi, o Duca?)

Fl. (L' uolo e fremo.)

Giu. Troppo omai tu sei trascorso:
Bada e tiema.

Oro. Io più non tremo.

Sul eh' io mora perdonato
Da quest' Angelo d'amor!

Fil. e V. han supplici, o forsennato,

Giu. A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si strascina verso Beatrice:
essa gli va incontro e lo regge.*

Bea. Al tuo fallo ammaia la festi
Generosa, inaspettata.
Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata...
Ti perdoni il Ciel clemente,
Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra
Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieta innanzi al mio Signor.

Fil. e (In quegli atti, in quegli accenti

Giu. V'ha poter ch'io dir non posso;

Cederesti ai lor lamenti,

Ne saresti, o cor, commosso?

No: sottometti a vil pirlade

Inflexibile rigor.)

Agn. e (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Dam. Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smentì sé stesso,

Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciogli entrambi è mio pensiero:

Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciogli?

Agn. Oh! gioja!

Giu. No: non puoi.

Vuol la legge i dritti suoi.

Nuovo esame infra i tormenti

Denno in pria subir costor.

Ag. An. a 3. (Ella pure!)

e Dam.

Bea.

Oro.

(Oh iniqui!)

Oh! mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria sui capi vostri,

Tuoni il cielo...

Giu. Si allontani.

Bea. (ai Giu.) Deh! un istante. (a Fil.) Un solo ac-

Non temer di udir lamento...

Sol t'avverto... Il ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

Fil. Va: pei rei non v'è mercede...

Ti abbandonano al suo rigor.

Bea. (Si volge ad Oromb. e a lui si avvicina.)

Viene, amico... insieme soffriamo:

A soffrir per poco abbiamo.

Il destin per breve pena

Ci riserva eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (Io reggo appena.)

Ani. (Oh! pirla! si spezza il cor.)

Tutti

Fil. e Giu. Ite entrambi e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. a 2 (Chi mi cela al mondo intero?

Ani. a 2 (O misfatto! ho in core un gell)

Bea. Ah! se in terra a tai tiranni

È virtute abbandonata;

D'una vita sventurata

È la morte men crudel.

Oro. a 2 Di costanza armiamo il core:

Bea. a 2 Qui supplizii, onore in ciel.

(Orombello e Beatrice partono fra le guardie
da' lati opposti. Il Consiglio si scioglie.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala come nell' Atto Secondo

Agnese e Filippo.

*Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi
Agnese si avvicina ad esso tremante.*

Agn. Filippo!

Fil. „ Tu! — Ti appressa...

„ D'uopo ho d'udir tua voce.

Agn. „ Oh! al cor ti scenda

„ Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi!

Fil. „ Sei tu che preghi, Agnese! e per chi preghi?

„ Vieni: ogni tema sgombra:

„ Il regal certo è tuo.

Agn. „ Certo! Ah! piuttosto

„ Si aspetta a me de' penitenti il velo.

Fil. „ Agnese!

Agn. „ Innanzi al cielo,

„ Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea

„ Della morte cui danni un' innocente.

Fil. „ Quai dubbi or volgi, strani dubbi in mente?

„ Io sol rispondo, io solo

„ Di quel rea sangue. — Omai l'acqueta, e pensa

„ Che ad altri tu non dei, fuor che all'amore,

„ Di Bèatrice il suglio.

„ Ritratti.

Agn. „ Ah! mio signor!..

Fil. (severamente) „ Ritratti... il voglio.

(Agnese parte piangendo.)

SCENA II.

Filippo solo, indi Anichino. Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso,
Altri lo avrà? — Dove alcun l'abbia, il cel:
Il mostrarlo è accensarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio. — E il sono io forse, e il posso!
No: da terror percusso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi interno
Una minaccia rimbombar sul vento. —
M'inganno?... mi colpì sì bil lamento!

(porge l'orecchio.)

No, non m'inganno: è dèssa:

Dèssa che da' tormenti al carcer passa...

Ch'io non n'oda la voce! — Oh! chi s'appressa!

(all'uscir di Anichino si ricompone.)

Ani. Filippo, la Duchessa

Non confessò... pur la condanna a morte

Tutto il Consiglio, e il nome tuo sol manca

Alla mortal sentenza. *(Filippo riceve la sen-*

Fil. Non confessò!! *tenza.*

Ani. Costante è l'innocenza.

Coro E' in vostra man, signore,

Dell'infelice il fato:

Ceda il rigor placato

Al grido di pietà.

Fil. No... si resista...

Il decreto fatal si segni all'fine... *(si appressa
al tavolino per segnare la sentenza: si arresta.)*

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

- Ah! nel mondo maledetto,
Condannato in ciel sarò.
- Coro (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può).
- Fil. Ella viva. (per stracciare la sentenza.
Qual fragore! -
Chi s' appressa? - Ite - vedete.
(i Cortigiani escono frettolosi.)
- Dam. Crudo inciampo!
- Fil. Ebben?
- Coro Signore,
Alle mura provvedete.
Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche.
Osan chieder la Duchessa,
E Bonaseo minacciar.
- Fil. Ed io, vil, gemea per essa!
M' accingeva a perdonar!
Si eseguisca la sentenza. (sortoscrive.
- Coro Ah! Signor pietà, clemenza!..
- Fil. Non son io che la condanno;
E' la sua, l' altrui baldanza.
Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.
(Cada alline, e tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può).
- Coro (Ah! per lei non v' ha speranza.
Il destin l' abbandonò). (partono.

SCENA III.

Atrio terreno che mette alle prigioni del castello.

Damigelle, e famigliari di Beatrice escono dalle
prigioni. Sono tutti vestiti a lutto. - D' ogni
lato sentinelle.

Coro

Prega. - Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Mai non salì di martire
Prece al Signor più grata;
Nè mai più puro spirito
Ei contemplò dal cielo,
Santo d' amor, di zelo,
Santo del suo soffrir.
Oh! la costanza impavida,
Onde sfidò i tormenti,
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Sugghi un pio morir!

SCENA IV.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi
capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica
Tutti la circondano inteneriti e in silenzio

Bea. Nulla dissi io... Di sovrumana forza
Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh giojal
Trionfai del dolor. — Perché piangete!
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtute
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
Che calpestate e afflitta han l' innocenza...
Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.

Coro

Ah! sì:

Bea.

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato
Pionchi sul traditor, qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca... colla vita.

SCENA V.

Agnese dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente, e detti.

Agn.

Ah!

Tutti

Agnese!

Agn. Pietà... la mia condanna

Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia

Morir d'angoscia e di rimorso.

Bea.

Oh! Agnese!

Rimorso in tel!

Agn.

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola... io d'Orombello ardea.

Bea.

Oh! che di' tu?

Agn.

Credeteci

Te mia rivale... e violai tue stanze,

Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai

Coll'onor mio...

Bea.

Perfida!... cessa... fuggi,

Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta

In quest'ora funesta

Col cor morente a maledir...

Agn.

Oh! arresta...

(odesi dalle torri un flebile suono. Beatrice

Bea.

Qual suono!

si scuote.

Coro ed Ani.

Un'altra vittima

L'ultimo canto intona.

Oro. (dalle torri)

Angiol di pace, all'anima

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar.

Agn.

Egli... perdona!..

(Beatrice vivamente commossa si appressa

ad Agnese. Segue il canto di Orombello.

Bea.

Con quel perdono, o misera,

Ricevi il mio perdono.

Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

Agn.

Ah! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono...

Vivrò, vivrò per piangere

Finchè si spezzi il cor.

Ani. e Coro

Salga quel pianto al trono

D'un Dio di pace e amor.

(odesi marcia funebre.

Bea.

Chi giunge?

Agn.

Oimè!

Bea.

Lo veggio...

Il funebre corteeggio...

SCENA ULTIMA.

Si presenta Rizzardo con Alabardieri Uffiziali, e detti

Ag. Ani. e Cori

E più speme non v'è!

Bea.

La mia costanza

Non mi toglie. Anche una stella, e poi

Fia vuoto del tutto e inaridito

Questo calice amaro.

Tutti

E lddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può!

Bea.

Mi dà coraggio

Per consumarlo lddio.

(Rizzardo s'inoltra cogli alabardieri.

Eccomi pronta...

Agn.

Io più non reggo. (sviene.

Bea.

Addio. —

Deh! se un'urna è a me concessa,

Senza un fior non la lasciate,

E sov'essa il ciel pregate

Per Filippo, e non per me.

si avvicina ad Agnese svenuta.

Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l'abbracciai:
Che all' Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro Oh! infelice! Oh! a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio!
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Dio, si fe'!

Bea. Per chi resta il ciel pregate,
Per chi resta, e non per me.

Io vi arguo. (ai Soldati.)

Cori Deh! un amplesso...

Un amplesso concedete...

Bea. Io vi abbraccio... non piangete.

Cori Chi non piange, non ha cor.

Bea. Ah! la morte, a cui m' appresso

È trionfo, e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena,

Lascio in terra il mio dolor.

E del Giusto al sommo seggio,

Ch' io già miro e già vagheggio,

Della vita, a cui m' involo,

Porto solo - il vostro amor.

(Beatrice si allontana fra le guardie, si volge
dall' alto e pronuncia l' ultimo Addio. Tutti
gli astanti s' inginocchiano.

Cori Il suo spirito, o ciel, ricevi,
E perdona all' uccisor.

Fine del Melodramma.

Giardino Reale.

Orombello solo, che viene guardingo, e circospetto.

Oro. Aure serene, io vi respiro alline,
Voi mi beate in rammentar, che lei
Le stesse ancor respira
Ah che presente è a me tuttora, ovunque,
Quel di... che il labbro mio,
Tremante a Lei porgea l' estremo addio.
Ella al mio amor consente,
Ma dell' amor l' accento,
Proferire è delitto a lei ch' è sposa!
E oppresso in tai martiri,
Ritorno al mio dolor, ai miei sospiri.

Tacqui allor l' abbandonai...

La virtù già vince Amore,

Come indietro il piè lasciava,

Mi fermava, lei chiamando,

Esclamava sospirando,

E innocente il suo bel cor.

O celeste Beatrice — Sei tu un Angelo d' amor.
Ma di tante ingiuste pene - N' ebbe un Nume all' fin pietà.
Io ritorno a te mio bene — Ma di me che mai sarà?
Se ad altri il core — Ti avvinse Amore
I tuoi bei dì — Non turberò.
Ma sol dirai — Colui che amai
Virtù nutrì — Onor scibò
E poi da forte — Colla mia morte
La tua virtù — Salvar saprò.

27365

